Lunedì 7 Dicembre 1891 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 291.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

LA SCUOLA D'ARTI E MESTIERI

IN UDINE.

II.

La *chiacchierata senatoria* cominciò con una specie di esordio apolegetico, quasi il Senatore di Fagagna sentisse proprio il bisogno di rinfrescare la memoria del suo interessamento sfegatato per la classe operaja, e delle opere insigni con cui egli giovò al Progresso del Paese. E disse di dover *parlare di sè*, quantunque nemico dei vanti, perchè certe persone avevano tirato *palle infuocate contro di lui!* Or noi, che usiamo giustizia con tutti, accettiamo la parte generica di questa *auto-apologia*, cioè riconosciamo che il Senatore si ha sempre affaccendato, quando pur troppo tanti altri signori, per modestia soverchia o per apatia, non si offerirono mai ajutatori della cosa pubblica. Ma se di ciò gli si può acconsentire il merito, dopo venticinque anni di lavoro convulso, e venuti a liquidarne gli effetti, crediamo ancor problematica la sentenza, se la parte del bene fatto possa preponderare sulla parte del male, almeno in senso economico. Difatti oggidì non dicesi forse che Stato, Provincie e Comuni devono riparare ai passati spropositi? Ed il Senatore di Fagagna, se vorrà udire la litania degli *spropositi amministrativi* a cui egli contribuì tra noi, di confronto alle odierne vagheggiate dottrine, un altro giorno sarem pronti a servirlo.

Per oggi, non usciamo dalla *Scuola d'Arti e Mestieri*, e dalle smanie manifestate per la coltura delle classi operaje. E ci fece proprio ridere l'aneddoto che egli raccontò, accompagnandolo dalla mimica, della *ricevuta con nitida e bella calligrafia* consegnata a lui nel 1862 a Parigi da *un pezzo d'uomo come Rizzani*, da un fabbro poderoso! Quella *ricevuta* fu per il dottor Pecile quello che fu *il pomo per Newton*. Sino da allora egli si propose di caldeggiare l'istruzione degli operaj udinesi affinchè riuscissero ad eguagliare gli operaj parigini; sino da allora egli, generoso, aveva creata idealmente la *Scuola d'Arti e Mestieri!* E se la fondazione fu ritardata sino al 1880, ciò avvenne perchè solo in quell'anno egli trovavasi Sindaco, e c'era poi a Roma un Ministro che simile specie di Scuole decretò di istituire in tutto il Regno!

Ognuno comprende che volendo il Ministro ciò, non doveva essere difficile al Sindaco il cooperare all'uopo; era, anzi, dovere della carica.

Ma vogliam ritenere sincero l'interessamento del Senatore che, ancor prima della *libertà e dei nuovi tempi*, aveva in mente di beneficare gli operaj ed artieri del nostro paese coll'istruzione. Intorno alla quale *istruzione* quanto egli ripetè nell'adunanza della Società di Mutuo Soccorso è consono poi a quanto si proclama ogni giorno da tutti gli amici del Popolo. E se così è, e se così crede il Senatore di Fagagna, per la presente deficienza di mezzi della *Scuola d'Arti e Mestieri* potevasi davvero aspettare da lui qualche proposta concreta di ajuto, qualche cosa di meglio che la consegna al Rizzani della *ricevuta parigina in bella calligrafia, affinchè a spese senatorie sia posta in un quadretto ed esposta nella Scuola ad esempio e sprone ai nostri operaj!*

Un giorno il Senatore Alessandro Rossi, per una *Scuola industriale*, da lui ideata e voluta, offerì alla Rappresentanza della Città di Vicenza *lire cinquantamille...* ed il Senatore di Fagagna, dopo venticinque anni di compiacenze quale *uomo pubblico* (e l'anniversario del quarto di secolo l'abbiamo celebrato nello scorso mese di agosto) con la spesa di un metro di lista dorata o di cartapesta della Fabbrica del suo compare Bardusco, avrà, al cospetto de' congregati Soci del Mutuo Soccorso, addimostrato luminosamente la rara generosità dell'animo suo!

Ma questo grazioso aneddoto dell'adunanza del 29 novembre ci trae, per associazione d'idee, a commentare certe affermazioni della *chiacchierata*, da cui viene luce vivissima sulle teorie economiche del Senatore. Le quali non sarebbero cattive, se le cose di questo basso mondo corressero diversamente. E chi, infatti, non dovrebbe essere contento, se potesse ognora verificarsi che con l'istruzione si perfezionasse il lavoro, e col lavoro perfezionato venisse il guadagno, e quindi fosse evitata la miseria? Ma, pur nell'estasi dell'*ottimismo*, non c'è dato d'immaginare che per l'istruzione e pel lavoro dal mondo scompajano i poveri! Il Senatore professa di *aborrire dalla elemosina*; e poichè l'accattonaggio l'han messo fra i reati, lodiamo lui di non voler farsi complice degli accattoni. Però c'è la Congregazione di Carità che compulsa i cittadini a venire in ajuto della poveraglia, e ad essa, che conosce i veri bisognosi, sarebbe pur doveroso pe' ricchi il facilitare l'ufficio della pubblica beneficenza!

Nè il Senatore di Fagagna creda di poter dispensarsi da ogni atto pietoso citando Franklin e la nota massima: *lo scopo cui si deve mirare si è di far in modo che non esistano più poveri.* Quanto mai potrebbesi scrivere sul doloroso argomento! Ma ci accontentiamo di ripetergli le parole di egregio cittadino, il quale, tre anni addietro, su altro Giornale udinese commentava essa massima di Franklin, citata dal Pecile nella adunanza degli operaj del Mutuo Soccorso (1) E per cedere lo spazio all'egregio F. B., facciamo punto oggi, sebbèn col proposito di continuare e terminare un altro giorno gli appunti alla *chiacchierata senatoria*.

G.

(1) Sono attribuite a Beniamino Franklin le seguenti parole: *È bella cosa assistere i poveri, ma più bella ancora fare in modo che non esistano poveri.*

Fare in modo che non esistano poveri? E' presto detto. Io non so, se nell'epoca e nell'ambiente in cui viveva Franklin, la seconda parte di questa sentenza abbia potuto trovare applicazione; ma date ancora le più favorevoli condizioni di quel tempo e di quel luogo, io stimo che la si abbia considerata un pio desiderio più che un fatto possibile.

Noi, che sappiamo come camminano le cose nostre, ed ai nostri giorni, dobbiamo relegare quella sentenza fra i detti memorabili di un grande filosofo, il cui amore per l'umanità vagheggiava il supremo benessere sociale, che non fu mai raggiunto dagli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Fare in modo che non esistano poveri? Questa è un'amabile utopia che contra dice alla storia e capovolge la nozione elementare che tutti abbiamo delle miserie inseparabili dalla società umana, senza distinzione di luoghi e di epoche passate, presenti e future.

Sarebbe stato più corretto il dire che bello sarebbe diminuire il numero dei poveri il più possibile. Dal momento che non si esclude la esistenza dei ricchi, è logico lo ammettere anche la esistenza dei poveri, la cui povertà viene appunto in gran parte generata dalla ricchezza accidentalmente posseduta dai primi.

La povertà può provenire da varie cause; dalla nascita in misero stato; da inettitudine fisica o morale a quella industre attività che vale a produrre la ricchezza; da sventure imputabili a noi od indipendenti dal fatto nostro, ecc. ecc.

Una certa uguaglianza potrebbe sussistere fra gli uomini, o quando si trovassero nello stato di natura, o quando fosse possibile una specie di comunismo fra essi; in tali casi sarebbero o tutti ricchi o tutti poveri, fino a che i più destri per avvantaggiare sè stessi, non peggiorassero la condizione degli altri.

Siccome adunque è impossibile impedire che parte degli uomini nascano poveri; che parte di essi, oltre alla nascita povera, sieno inetti a migliorare il proprio stato per impotenza fisica o per deficienza d'ingegno, e che altri impoveriscano per infortunii da qualsivoglia causa originati, ne viene di conseguenza che la società non potrà mai essere immune dalla presenza di miserabili.

Data questa dolorosa necessità, non rimane altro spediente, che il tentare la diminuzione della classe diseredata, e questo si può ottenere con *mezzi preventivi* o con *mezzi riparativi*.

I *preventivi*, sono il miglioramento dell'economia pubblica, la riforma dei costumi, l'educazione, l'istruzione, il risparmio.

I *mezzi riparativi* consistono nella privata e nella pubblica beneficenza.

Sui mezzi preventivi ci sarebbe a dir molto per convincere coloro, che avvezzi a dare alle cose i colori del prisma, veggono nell'economia pubblica odierna, nei costumi attuali, nella educazione ed istruzione della giornata il migliore andamento che possa desiderarsi.

Questa brillante prospettiva, che illude i molti suoi banditori, ed i molti che vi credono in buona fede, o perchè non curanti di penetrare nell'intimo delle cose e dei fatti, fa sì che la società presente venga giudicata più favorevolmente che in realtà non lo meriti; e per conseguenza persuade i meno avveduti, non essere necessari ed urgenti i mezzi riparativi che sono reclamati da quella povertà, per la quale i mezzi preventivi non possono avere applicazione.

Si crede di poter tranquillamente assicurare il pubblico, dicendo che basta prevenire i mali della povertà, perchè questi mali spariscano affatto, e non abbiano quindi bisogno di riparazione. Si dice: abbiamo instaurata la beneficenza previdente, ed in tal modo risolto il problema umanitario. La beneficenza riparatrice è una debolezza di filantropi malaccorti, che le persone assennate devono preterire. Abbiamo insomma realizzato il sogno del grande filosofo che si rese padrone dell'elettricità, e finalmente non esistono poveri; e se pure esistono, son quelli che un vecchio ed assurdo ordine di cose produsse: e questo malanno dovrà in pochi anni sparire dal mondo.

Dal tenore di questo scritto si vede che la beneficenza previdente non mi è sconosciuta come da altri si pretende; ma se questa m'è nota, ed è molto da me apprezzata, m'è noto ancora che vi sono delle piaghe nella società, che nessun farmaco può antivenire, e che bisogna sanare con appropriati rimedi.

La beneficenza illuminata dovrebbe rimarginare siffatte piaghe; ma questa beneficenza non è sempre figlia della ricchezza come dovrebbe essere; e lo dice appunto Franklin: *Un uomo è talvolta più generoso quando ha poco denaro, che allorquando ne ha molto.* Per cui lo averne molto, oltrecchè generare il monopolio di quella ricchezza che dovrebbe essere meglio distribuita, scema nell'uomo la disposizione a' beneficare.

F. B.

Un pericolo di guerra sventato nel 1875.

La *Note diplomatique*, diretta dal signor Lefevre Roncier, racconta il seguente incidente che sarebbe avvenuto nel giugno 1875, allorquando la Russia impedì alla Germania di precipitarsi sulla Francia ancora disarmata e impreparata. La Russia allora non fu sola ad intervenire.

Il principe di Bismarck, racconta il principe Gortschakoff, entrò nel mio salotto a Ems, e, stendendomi le braccia, gridò:

— Ebbene! principe, la Russia viene dunque a pronunziare qui il suo *Quos ego?*

— Noi siamo vostri amici, gli ho risposto, e il mio augusto signore ed io veniamo per impedirvi di commettere un grande errore e una grande ingiustizia. D'altronde tutta l'Europa è con noi.

E allora, coincidenza straordinaria, io avevo appena pronunziato queste parole che mi recarono un telegramma. Esso veniva da Londra. Dopo aver preso nota del contenuto, non esitai a leggerglielo ad alta voce, senza tener conto che presente al colloquio si trovava pure la principessa di Bismarck. Era di lord Derby, il ministro inglese degli affari esteri del gabinetto Beaconsfield, che mi telegrafava:

«Per ordine di Sua Maestà informo Vostra Altezza che sono autorizzato a mettere *tutta la potenza* dell'Inghilterra a disposizione della Russia allo scopo di appoggiare il suo intervento a favore della pace».

A quanto pare, il principe di Bismarck fu impressionato dall'energia di questo telegramma, e specialmente dalle parole «*tutta la potenza*», che nel loro laconismo volevano dire tante cose; e infatti nel 1875 la pace non fu turbata.

Le statistiche del Vaticano dimostrano che, nonostante le leggi di soppressione sulle corporazioni religiose, in Italia oltre 60 mila religiosi vivono in corporazione.

Parlamento Nazionale.

Camera dei Deputati.

Seduta del 4 — Pres. BIANCHERI.

Discussione delle interpellanze sulla politica interna ed ecclesiastica del Governo.

Cavallotti parla per fatto personale. Non può astenersi dal deplorare vivamente una frase sfuggita ad Imbriani, il quale chiamò *vergogne della destra* la pagina di storia diplomatica, che lesse l'on. Rudinì. Crede si debba non offendere ma ammirare un partito, dei capitani e dei seguaci del quale sono ammirevoli le virtù; un partito che seppe rivivere al punto da poter rivendicare come fasti le pagine più combattute dalla nostra storia e da poter ridurre al silenzio chi altra volta aspramente combattè gli uomini ed i fatti ai quali ieri dagli oratori di destra e dal presidente del consiglio si è inneggiato. *(Applausi vivissimi a destra e al centro).*

E' lieto che il presidente del consiglio abbia dichiarato che non toglierà mai qualsiasi ingerenza dei governi stranieri nelle nostre cose interne. Lamenta che nel nostro parlamento diasi troppo valore ai nostri alleati, mentre altri paesi ci fanno minori complimenti e fanno piuttosto assegnamento sulla nostra forza. Augura che i buoni destini dell'Italia le risparmino il soccorso degli alleati, ed insiste nel ritenere erronee le opinioni del presidente del consiglio sul carattere della legge delle guarentigie, mentre si compiace che lo stesso Bonghi ieri abbia rilevato ch'essa non ha dati i risultati che se ne aspettavano. Crede che il ministero si persuaderà che quella legge può meritare un nuovo esame.

Conclude, dichiarando che non presenta una mozione, ma voterà contro quella qualunque mozione di fiducia al ministero che venisse presentata.

Imbriani, per fatto personale.

L'on. Cavallotti coi suoi voli pindarici mi ha chiamato in causa. Io non accusai un partito, ma la sua politica, poichè i documenti presentati dal presidente del Consiglio dimostrano che l'Italia andò mendicando il *placet* alle potenze straniere per venire a Roma (*rumori, interruzioni*).

Imbriani esclama: — Sono forse nel regolamento questi rumori? (*Risa*).

Egli continua il suo attacco vivace alla destra, dicendo: — Volevate nel 1870 negare il voto agli abitanti della città Leonina! (*Rumori*) Queste sono vere vergogne del partito (*violenti rumori a destra, ammonizioni dell'on.* Biancheri *ad* Imbriani).

Imbriani: — In altri tempi queste parole dette contro i ministri non eccitavano urli! Io accuso gli atti di un partito, non gli uomini. E quando veggo ministro degli interni colui che firmò l'ordine del giorno Cairoli contro le guarentigie, in cui la legge era detta *legge di privilegio*, e che ora la chiama *legge di libertà...*

(*Le parole dell'on. Imbriani non si sentono più; la sua voce è coperta da grida e dagli urli della destra*).

L'on. Biancheri ammonisce Imbriani a restare nel fatto personale.

Imbriani è pallidissimo: parla ancora, ma le sue parole non è possibile sentirle: fa gesti animati contro la destra.

Biancheri gli toglie la parola, dicendogli che non ha diritto di parlare.

Imbriani continua lo stesso.

La Destra in piedi urla, protestando.

Biancheri si copre, ed esce fra gli applausi continui della destra e del centro.

Imbriani continua a gesticolare come un ossesso.

L'agitazione è al colmo: si fanno capannelli in cui si discute e si commenta animatamente l'incidente.

—

Dopo dieci minuti si riprende la seduta

Vi sono le solite ammonizioni di Biancheri, e le solite dichiarazioni di Imbriani.

L'onor. Crispi dichiara che parla, costrettovi da alcune parole del presidente del Consiglio, che a lui si riferivano.

Dice che il marchese di Rudinì lo citò fuori di proposito quando lo invocò a difesa degli atti suoi.

Il parere del Consiglio di Stato anzitutto non obbliga nessun ministero, e poi conviene tener conto delle circostanze, in cui l'Italia si trovò nel 1878 alla morte di Pio IX.

Sorti alcuni dubbi intorno all'interpretazione di alcuni articoli della Legge sulle guarentigie, chiese il parere del Consiglio di Stato che dichiarò la legge statutaria, ma egli non si accontentò di un tal parere, e posta la questione dinanzi al Consiglio dei ministri; questi unanimi deliberarono contrariamente al Consiglio di Stato (*bene, bravo! gridano i crispini*).

Del resto sono ben note le mie idee intorno alla legge delle guarentigie: ne parlai lungamente quando si discusse, e ne previdi tutti i pericoli; il tempo mi ha dato ragione.

Da ministro osservai e feci osservare come doveva quella legge, ma non avrei commesso l'errore di chiamarla *statutaria*, tanto più che ho sempre creduto e credo modificabile e migliorabile lo stesso Statuto (*applausi all'estrema Sinistra*).

La legge delle guarentigie sarebbe buona, se in Vaticano vi fosse un apostolo; è cattiva essendovi un pretendente: e quando il Papa non è amico, ma nemico dell'Italia la legge è pessima. Lo ripeto: previdi durante la discussione della legge tutti i danni e i pericoli delle guarentigie; e i fatti mi diedero ragione! (*Rumori a destra*).

Voci: — Perchè non la modificaste?

Crispi: — Perchè? Perchè? Se mi davate il tempo, l'avrei modificata *Risa ironiche violentissime alla destra e al centro — Crispi è costretto ad interrompersi: incrocciando le braccia, guarda destra*).

Indi Crispi continua: — Per ragioni politiche bisognava andare adagio, a modificarla (*Rumori più forti*).

Crispi: — I rumori non sono ragioni!

Imbriani: — Questo penso io pure! (*Risa all'estrema Sinistra*).

Crispi: Rispondete, se avete argomenti.

Crispi prosegue attaccando la destra per quanto fece nel 1870.

Avevamo allora un Governo di destra — dice — come adesso! Nel 1870 gli uomini di destra non intendevano di venire a Roma, e vi vennero forzati: La destra aveva paura di venire a Roma! (*rumori*).

Sì, aveva paura! *(nuovi rumori!)* E gli uomini di destra il 29 agosto 1870 spedivano un *memorandum* all'estero che per fortuna d'Italia non fu accolto dall'Europa: fu una vera fortuna che Favre non abbia voluto che si tenesse una conferenza per la questione romana; fu una vera fortuna, perchè la destra per la questione romana ci avrebbe messo ad eterna soggezione delle potenze straniere (*rumori*).

Perciò nel 1878 gravi questioni sorgevano, e bisognava far comprendere all'Europa che il Conclave poteva tenersi in Roma libera colla massima libertà.

L'on. Crispi risponde poi all'on. Cavallotti che rinnovando la triplice alleanza sostenne sempre che l'Italia dovesse difendersi colle proprie armi: ma si sarebbero dovuti raddoppiare gli armamenti se avessimo avuto un nemico alle frontiere orientali. « La guerra — dice — deve scoppiare e scoppierà (*rumori — risa ironiche*). Questi rumori un giorno li ricorderò (*nuova risata*) Leggete Moltke! La guerra sarà terribile: guai a chi non sarà preparato. — A Sedan la Francia perdette perchè i fucili francesi non colpivano (*rumori*). Preparatevi! Questa è l'ultima parola che dico!! (*Applausi fra i crispini ed alcuni deputati dell'estrema sinistra*).

Canzio, vedendo alcuni colleghi dell'estrema sinistra applaudire a Crispi, esclama: — Voi scoperchiate una tomba!

Di Rudinì risponde all'on. Crispi con intonazione forte, vigorosa; e nota che poichè Crispi si è dichiarato propenso a modificare la legge delle guarentigie, è lieto di trovare, in tanta confusione, un punto sul quale si possono dividere nettamente i partiti alla Camera. Ripete quanto disse jeri: che se la guerra scoppiasse, l'Austria sarebbe con noi; ma dice che non ha mai supposto che l'Italia non possa bastare a sè stessa. Conchiude:

Io sono sopratutto fiero di essere italiano, e non posso dubitare un momento che l'Italia non saprà difendere la sua unità, la sua indipendenza! Nessuno più di me sente l'onore e la dignità d'Italia (*Applausi vivissimi da tutta la destra, dal centro e da alcuni di sinistra.*)

L'on. Crispi sottovoce dice a Muratori: — Applaudivano me nello stesso modo l'anno scorso!

L'on. Nicotera, fra gli applausi della destra, del centro e di alcuni di sinistra, giustifica la formazione dell'attuale ministero. Se il gabinetto presente è di destra, vuol dire che la maggioranza della Camera è di destra; ora questa

Camera è creazione dell' onor. Crispi » (*applausi vivissimi*).

Crispi. Questa Camera non la feci io, la fece il paese. Se l' avessi fatta io, avrei pensato più ai miei amici che a quelli che, accettando il mio programma davanti agli elettori, vennero alla Camera a votarmi contro! (*applausi a sinistra — rumori a destra*). Quelli che il 31 gennaio mi votarono contro, due mesi prima si erano dichiarati miei partigiani! (*benissimo*).

L' on. Muratori grida: — Verissimo, verissimo!

Crispi: — Quei deputati dettero uno spettacolo d' incoerenza doloroso, non tanto per me, quanto per il paese (*oh! oh!*).

Crispi, con forza e battendo il pugno sul tavolo: — Sicuro! L' incoerenza politica è la causa della decadenza della moralità pubblica (*rumori*).

Il Presidente comunica che l' on. Curioni e altri hanno presentato la seguente mozione:

« La Camera, preso atto delle dichia» razioni del Governo, e approvato l' in» dirizzo della politica estera, interna » ed ecclesiastica, passa all' ordine del » giorno ».

La Camera delibera che tale mozione sia discussa lunedì prossimo.

Don Pedro è morto!

Parigi, 5. Don Pedro II d' Alcantara, ex-imperatore del Brasile, è morto questa notte alle 12,40 quasi improvvisamente.

L' altro ieri la famiglia dell' imperatore era stata in festa per celebrare l' anniversario della nascita del venerando uomo.

Durante tutta la giornata fuvvi grandissima affluenza di visitatori al palazzo di Don Pedro.

Ieri sera, verso le ore 10 il vecchio imperatore entrò in agonia; sofferse poco tempo; morì placidamente, spegnendosi a mo' di una lampada cui manca l' alimento.

Le sue ultime parole furono queste: *Preghiamo insieme per il nostro povero paese!* — Indi rivolgendosi a Isabella le disse — *Amalo il nostro paese, come io l' ho amato!*

Fu un momento pieno di commozione.

La morte del venerando imperatore fu degna di un filosofo, com' egli era.

La contessa d' Eu non farà ora nessuna protesta di pretendente; manterrà i diritti della Corona; ma attenderà, se verrà mai, l' invito dei brasiliani, pronta a recarsi a Rio Janeiro qualora le cose di quel paese — il quale esce or ora da una nuova convulsione — lo richiedessero.

L' imperatore lascia una non grande fortuna. Gli restavano centomila lire di rendita oltre al palazzo di Petropolis, valutato un milione di franchi.

—

La principessa di Joinville sorella di Don Pietro è giunta iersera. L' imbarco della salma di Don Pietro si farà oggi. L' esequie probabilmente avranno luogo giovedì. Molti personaggi si inscrivono al registro, fra cui Freycinet, i membri del Corpo diplomatico, la regina Isabella ed altre personalità politiche, letterarie ed artistiche.

La salma di don Pedro, imbalsamata, fu esposta nel pomeriggio. Numerosi visitatori sfilarono dinanzi alla salma. I funerali sono fissati per mercoledì nella chiesa della Maddalena.

A Rio Janeiro la notizia della morte di Don Pedro produsse dolorosa impressione. La Borsa le banche ed il mercato commerciale rimasero chiusi in segno di lutto.

Colla morte di Don Pedro si spegne una bella e simpatica figura di sovrano e di filosofo.

L' antica linea imperiale del Brasile (Casa dei Braganza) discende da Don Pedro IV, re del Portogallo (nato nel 1798 e morto nel 1834), che divenne imperatore sotto il nome di Pietro I. Don Pedro I, dopo molti tumulti complicati colle faccende del Portogallo, e provocati da una agitazione di federalisti repubblicani ed anarchici, fu costretto a cedere il trono il 7 aprile 1831, e lasciarlo al figlio unico Pedro, il quale non aveva allora che sei anni, e fu accettato dai brasiliani perchè era nato a Rio Janeiro, ed era perciò americano. Il padre ritornò sopra una nave a vela in Europa, ove sotto il nome di duca di Braganza, si occupò esclusivamente delle faccende del Portogallo, e morì nel 1834.

Don Pedro II era l' unico maschio nato dal primo matrimonio di suo padre coll' arciduchessa Leopoldina d' Austria. Maria da Gloria, sua sorella maggiore, divenne regina del Portogallo. Appartaneva perciò, in discendenza diretta, all' antica e nobile famiglia degli Alcantara.

Maritato, nel settembre del 1843, alla principessa Teresa Cristina Maria, figlia di Francesco I, re delle due Sicilie, ebbe da questo matrimonio due figlie: *Isabella*, nata nel 1846, maritata nel 1864 al principe Luigi Gastone conte d' Eu, della Casa d' Orléans; *Leopoldina*, nata nel 1847 e morta nel 1871, dopo essere andata sposa al principe Augusto di Sassonia-Coburgo-Gotha.

Durante i suoi viaggi in Europa l' imperatore lasciava la reggenza alla sua figlia maggiore, Isabella, contessa d' Eu, la quale fu definitivamente proclamata reggente dell' Impero il 30 giugno 1887, a motivo del precario stato dell' imperatore, che gli impediva di dedicarsi assiduamente alle gravi cure dello Stato. Essa ha tre figli, di cui il primogenito, principe di Grao Parà, è nato a Petropolis, presso Rio Janeiro, il 15 ottobre 1875.

E' noto il rivolgimento politico-militare che rovesciò il trono del vecchio e debole imperatore all' indomani che il Brasile aveva abolita la schiavitù. La repubblica veniva proclamata il 15 novembre 1889 e Don Pedro, con tutta la sua famiglia, era costretto a far l' ultimo suo viaggio, quello che non doveva aver ritorno, in Europa. Intanto saliva al potere in qualità di presidente, quel generale Deodato Da Fonseca, che testè fece un colpo di Stato contro le garenzie costituzionali, e a sua volta fu costretto a scendere dallo scanno presidenziale.

In questo momento il Brasile traversa una crisi economica e politica travagliosissima con la ribellione in qualche provincia e con la carestia.

Questo vecchio sovrano che, al letto di morte, non ha una parola acerba pei nemici che lo hanno cacciato, questo povero re in esilio che, morendo, parla d' amore come un cristiano dei primi secoli, vi incute un senso di viva e profonda riverenza, vi fa esclamare: — la natura umana ha grandezze infinite; la natura umana non è tutta cattiva!...

Nell' animo di Don Pedro la passione politica non aveva avuta alcuna presa. Egli è morto com' è vissuto: in un pensiero d' amore.

Onoriamoci a tanta altezza!

La *Stefani* ci comunica che Don Pedro sarà sepolto a Lisbona nella tomba della famiglia dei Braganza: ma il servizio funebre solenne si celebrerà nella chiesa della Maddalena a Parigi, avanti la partenza del feretro.

La sentenza nel processo per gli omicidi a Massaua

Livraghi assolto.

Colla sentenza nel processo per gli omicidi, svoltosi davanti il Tribunale militare di Massaua, quel Tribunale, ritenuta la necessità di provvedere con mezzi energici ed efficaci alla sicurezza della Colonia, riconosce la passata situazione anormale, e si forma la convinzione della necessità delle disposizioni prese dai comandanti, senza pronunziarsi in proposito.

Ritenuto che le risultanze del processo, per la responsabilità che si sono assunti gli stessi comandanti, rendono gli imputati irresponsabili delle esecuzioni;

Ritenuto che l' uccisione di Getheon è un omicidio di cui nessun movente induce il Tribunale a credere il Livraghi responsabile.

Reputando anzi egli ignorasse quanto si commetteva da Abd - El - Rhaman;

Giudicando Livraghi un capo insufficente ed incapace;

Assolve per inesistenza di reato il Livraghi; Adam Agà e le nove guardie della polizia indigena;

Riconosce invece autore dell' omicidio di Gehteon Abd - El - Rahaman, e lo condanna all' ergastolo.

La sentenza stigmatizza la pubblicazione fatta dal Ligraghi del suo Memoriale.

—

Tale sentenza è vivamente commentata nei circoli romani. Vi saranno interrogazioni alla Camera in proposito.

La *Tribuna* e la *Riforma* la commentano sfavorevolmente.

Livraghi vuole un salvacondotto.

Telegrafano da Massaua che Livraghi ha chiesto un salvacondotto per la Svizzera

In caso di rifiuto domandò di potersi recare in Egitto.

La relazione della commissione d' inchiesta sui fatti d' Africa.

Roma, 6. La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà domani la relazione pubblica, posdomani quella segreta della commissione sui fatti d' Africa.

Questa parte segreta la scrisse l' on. Cambrai Digny.

La storia di Livraghi vi è ampiamente trattata.

La commissione fece tutte le indagini sui fatti denunciati nel noto memoriale di Livraghi, e conclude che i fatti sono artificiosamente inventati o supposti.

La commissione accerta che l' uccisione di Getheon debba mettersi a carico di Livraghi, contrariamente alle conclusioni del Tribunale di Massaua che ne attribuì la responsabilità al generale Baldissera e al colonello Cossato.

Però per Baldissera si tiene conto delle eccezionalissime circostanze in cui fu costretto ad operare.

Tuttavia la commissione crede che Baldissera abbia sorpassato i limiti dei suoi poteri, comunque non sia facile accertare i limiti stessi.

La commissione ritiene ingiustificata l' uccisione di Osman Naib, avvenuta sotto il colonnello Cossato, e approvata dal generale Orero.

La relazione è ampia, minuta, precisa.

Cronaca Provinciale.

Funerali.

Cividale, 6 dicembre.

Oggi ebbero luogo in Cividale i funerali del compianto Sig. Luigi Stanislao Gabrici. Il corteo si mosse con l'ordine seguente:

Banda municipale, Associazioni, Tiro a segno, Società Operaia, Comizio Agrario, Collegio Convitto, Banca Cooperativa, ecc. Veniva poscia il clero seguito da 12 Corone di fiori portate a mano, quindi il feretro « totalmente coperto di corone » a fianco del quale camminavano i signori Coceani, Sindaco di Cividale, Morgante presidente della Banca, Cav. Morpurgo Sindaco di Udine, Moro vicepresidente della Società Operaia, avv. Pollis, avv. Volpe, conte Guido De Puppi, Bevilacqua rappresentante il Tiro a segno. Numeroso era lo stuolo dei parenti ed amici che seguivano il feretro fra i quali molti dei di fuori come Cav Asti, Marchese Mangilli, avv. Braida, Conte Lovaria, Conte G. De Puppi, avv. Gosetti, Dott. Mauroner ecc.

Straordinario era pure il numero delle persone che chiudevano il Corteo ed infinito il numero delle torcie Prima che la salma fosse calata nel tumolo dissero del povero estinto affettuose parole i signori Morgante, Moro, avv. Pollis e Dott. Chiaruttini.

Cividale volle in modo condegno onorare la memoria dell' ottimo cittadino così immaturamente rapito, dando così novella prova di stima e d'affetto all'addolorata famiglia dell' estinto.

Lagnanze.

Montereale Cellina 5 dicembre.

Questa amministrazione comunale lascia i cimiteri di S. Martino di campagna e di S. Leonardo in deplorevole disordine: le mura sono diroccate, la camera mortuaria è indecentissima, il soffitto è per crollare così che piove l'acqua internamente. E questo è nulla: il peggio si è che i recinti sono così ristretti che da anni si esumano i cadaveri per dar posto ad altri, e bene spesso sepolti di recente, con quanto rispetto all'igiene ed alla religione dei morti, ognuno può comprendere. In questo proposito dovrebbe provvedere anche la legge.

Un conte che tenta suicidarsi.

Scrivono da Sacile:

L' altro giorno il sig. conte Daniele di Prata postosi a letto accusando un'indisposizione s'inferse con un temperino, a scopo di suicidio, ben 11 ferite, quattro al braccio sinistro, cinque al collo, e due alla faccia.

Se non saranno per nascere delle complicazioni, le ferite sono leggiere e guaribili in 20 giorni. Ignorasi la causa che spinse il prefatto signore al triste proposito. Il fatto ha prodotto penosa impressione in paese.

Furto.

A Fiume, di Pordenone, i soliti ignoti si permisero, di notte ben inteso, di penetrare con chiave falsa nella bottega di Luigi Lizier e scassinando il cassetto del banco lo allegerirono di L. 60. *

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello

Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

— GIORNO 6 Dicembre 1891 —

	Ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	7. Dic. Ore 8 a.
Ter.	7 8	12 2	13.	6 6	14.	5.4	4 1	6.6
Bar.	757	756.5	756.	756.	—	—	—	756.
Dir.		NO	NO					

Minima nella notte 6-7 2.7

(Tempo bello).

Bollettino astronomico

7 Dicembre 1891

Sole { leva ore di Roma 7. 27
Passa al meridiano 11. 48. 23
Tramonta » » 4. 9
Fenomeni importanti:

Luna { leva ore 0. 21 s
tramonta ore 10. 21 s
età giorni 6.
Fase:

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine. 22° 37' 15"

L' on. Deputato Marchiori

fu nominato relatore del bilancio delle finanze.

Un telegramma al Ministro delle Finanze.

Ci si comunica il seguente telegramma, inviato ieri a Roma:

Ministro Finanze
Ministro Agricoltura commercio
ROMA.

"I sottoscritti, fabbricanti aceto, invocano che nuovi progetti finanziari elevino abbuono concesso spirito adoperato loro industria da lire cinquanta a settanta, diversamente inevitabile chiusura stabilimenti con conseguenze disastrose anche per erario oltrechè commercio ed operai.

Muzzatti, Magistris, Compagni
Giacomo Pez
Pietro Malisani.

Vita militare.

Un distinto ufficiale, il cav. Carlo Cordano Maggiore nel 35.o Fanteria, con R. Decreto del 20 novembre venne trasferito nel Corpo di Stato Maggiore del XII Corpo d' Armata, addetto al Comando del Corpo. Quindi lascierà Udine per Roma o per Bari.

Gli facciamo per questa destinazione onorifica le nostre felicitazioni.

Fattorini telegrafici.

Una sedicente commissione di fattorini telegrafici va per le case e pei negozi a chiedere la mancia del Natale.

Questa commissione non ha ricevuto tale mandato dal Corpo dei fattorini; non è nemmeno composta tutta di fattorini in servizio e si ha ragione di credere che voglia indebitamente appropriarsi il denaro raccolto.

Se ne dà avviso al pubblico per sua norma.

Un disgraziato accidente di caccia.

Da Latisana ci informarono sabato intorno ad un grave accidente di caccia occorso nel giorno prima al conte Alfonso di Colloredo di Sterpo. Mentre il giovane conte stava cacciando, nello sparare un colpo, il fucile gli scoppiò tra mano e lo ferì gravemente.

Sull' istante, non v' erano che i famigliari per prestare le prime assistenze al conte: poi, tosto chiamati, accorsero medici da Latisana, da Precenicco: e si dovette amputare il pollice della mano ferita.

Teatro Minerva.

Donna Juanita, la bella operetta di Suppè, attirò, ad onta dei prezzi aumentati, pubblico numerosissimo.

L' esecuzione fu ottima per parte delle signorine Pina Penotti, Maria Montanari e Arturo Stravolo, gli altri tutti cercarono di mettersi in buona condizione.

Fu bissata l'*Estudiantina* e ieri sera per ben quattro volte fu replicato il terzetto del 2 atto eseguito con molta *verve* dalle sig. Penotti, Montanari e signor Arturo Stravolo.

Questa sera, terza rappresentazione di *Donna Juanita*.

Quanto prima: *Il marito di mia moglie*, di Arturo Stravolo e musicata dal maestro Ettore Mariotti; nuova per l' Italia.

Con questa sera si apre un nuovo abbonamento per 12 recite a L. 8 00.

Quanto prima serata d' onore dell' egregia artista sig. Maria Montanari.

Società comica « Pietro Zorutti ».

Domani a sera, come abbiamo annunciato, questa Società darà al Teatro Sociale di Gorizia una straordinaria rappresentazione, col seguente programma: *Il lunis*, commedia popolare in tre atti dell'avv. G. E. Lazzarini, alla quale farà seguito la brillantissima farsa: *Adamo ed Eva ai bagni di Montecalini.*

Sic transit....

Chi non ricorda la gran voga della trattoria di Andreazza? Era là il ritrovo di tutte le persone distinte, o per censo, o per natali, o per ingegno; e là, tra un pranzo e l' altro, si fabbricarono molte riputazioni e molte fame — talune usurpate. Dei famosi, alcuni sparirono inghiottiti dalla terra insaziabile, che de' suoi stessi figli ognor si nutre; altri il turbine disperse pel mondo. Il povero sior Andreazza è tra gli scomparsi, dopo aver trangugiato le amarezze delle disdette economiche. I locali, ben degni di città che abbia maggior vita per la vastità loro e pel giardinetto annessovi, nel cuore proprio delle vie centrali, servirono a birrarie, a trattorie: ma la fortuna aveva abbandonato l' ampia sala, il loggiato capace di tante persone, il vago giardino...

Auguriamo che, dato ora un altro indirizzo ai locali, più *democratico* — che non si democratizza ai nostri giorni?... — la fortuna ritorni. Questa sera, il *Friuli* si riapre. Vi si venderanno vini friulani dei colli di Spessa e Gagliano, quanto dir de' migliori; vini nazionali provveduti direttamente dai possidenti dell' Italia meridionale, dove quest' anno c' è sì straordinaria abbondanza... cibi alla casalinga. L' ampia sala poi venne suddivisa in più comode e meno fredde stanze: laonde *al Friuli* ci si troverà, d' oggi in poi, come in una trattoria delle migliori, senza l' etichetta e il *listino* degli alberghi o ristoratori.

Noi, lo ripetiamo, facciamo sinceri auguri che al trasformato *Friuli* la sorte arrida lusinghiera.

In Tribunale.

Cassi Gio Batta di S. Daniele detenuto per oltraggi, fu condannato a giorni 46 di reclusione.

Feruglio D.r Francesco di Feletto Umberto, appellante dalla Sentenza del Pretore secondo Mandamento che lo condannò per lesioni, dichiarato non luogo per recesso di querela.

Aita Francesco di Artegna, per furto, confermata la sentenza del Pretore di Gemona.

Malisani Luigi e Sebastiano di Terenzano imputati di lesioni furono condannati il primo a giorni 10, il secondo a giorni 8 di reclusione.

Mizza Luigi di Lusevera, per maltratti alla madre condannato a giorni 40 di reclusione.

De Bellis Giuseppe di Platischis, accusato di oltraggio, assolto per inesistenza di reato.

L' abolizione delle regalie del Natale.

I sottoscritti proprietari di forno, radunatisi il giorno 21 ottobre p. p., per discutere sulla abolizione delle regalie del Natale, le quali consistevano in poche ciambelle di poco o nessun lucro per chi le riceveva e di grande seccatura per essi, deliberarono di abolire le suddette regalie, mantenendo però quelle della Pasqua.

Pesante Giacomo, Zoratti Rosa, Caucigh Enrico, Disnan Carlo, Blasoni Valentino, Guatti Giacomo, Cremese Giuseppe, Marangoni Teresa, Cattapan Anna, Della Rossa Angelo, Giuliani Ferdinando, Cargnelutti Cremese Anna, Fratelli Mulinaris Colussi Angelo, Lodolo Giuseppe, Lucich Bonassi Maria, Variolo Nicolò, Taisch Claudio, Pittini Vincenzo, Querincis Antonio, Molin-Pradel Sebastiano, Coccolo Giovanni, Berini Daniele, Rossi Teresio, Peer Domenico, Cantoni Giuseppe, Cucchini Angelo.

Revoca di fallimento.

Il Tribunale di Udine con sentenza 1 dicembre corrente, previa constatazione che i falliti Miconi Luigi e Teresa Moretti, coniugi negozianti di qui, adempirono a tutti gli obblighi assunti nel Concordato 16 settembre scorso; ha revocato, anche agli effetti del procedimento penale, la dichiarazione di fallimento ed ordinata la cancellazione definitiva del loro nome dall' albo dei falliti.

Congregazione di Carità di Udine.

Bollettino di Beneficenza pel mese di novembre 1891.

Sussidii mensili:

da L.	1 a 4	N. 177	L.	531.—
» »	4 » 5	» 154	»	620.50
» »	5 » 8	» 206	»	1127.—
» »	8 » 10	» 40	»	322.—
» »	10 » 15	» 20	»	210.—
» »	15 » 30	» 13	»	218.—
» »	30 » 40	» 1	»	30.—
» »	40 in su	» —	»	—.—
	Totale	N. 611	L.	3058.50

Ricoverati nell' Ospizio Tomadini N. 4
» nella Pia Casa Derelitte » 3

Elargizioni pervenute durante il mese suindicato:

Billia dott. G. Batta L. 12.—
Ditte varie (come pubblicate durante il mese) per onoranze funebri » 6.—
Di Lenna Teresa » 34.80

Totale L. 52.80

La Congregazione di Carità, riconoscente, ringrazia.

BANCA DI UDINE

ANNO XIX — 19.o ESERCIZIO

Capitale sociale

Ammontare di n. 10470 Azioni a L. 100	L. 1,047,000.—	
Versamenti da effettuare a saldo 5 decimi	» 523,500.—	
Capitale effettivamente versato		L. 523,500.—
Fondo di riserva		» 260,779 68
	Totale	L. 784,279.68

SITUAZIONE GENERALE

ATTIVO.

31 Ottobre		30 Novembre
L. 523,500.—	Azionisti per saldo azioni	L. 523,500.—
» 152,630.62	Numerario in cassa	» 139,625.38
» 2,698,712.20	Portafoglio	» 3,062,612.44
» 18,022.—	Effetti in protesto e sofferenza	» 18,072.—
» 557,045.77	Anticipazioni contro deposito di valori e merci	» 447,921,22
» 842.442.18	Valori pubblici	» 842,442.18
» 13,087,50	Cedole da esigere	» 13,087.50
» 674,320.39	Conti correnti garantiti da deposito	» 729,626.37
» 970,638.68	Detti con Banche e corrispondenti	» 762,928.27
» 69,000.—	Stabili di proprietà della Banca e mobilio	» 69,000.—
» 174,000.—	Deposito a cauzione dei funzionari	» 174,000.—
» 2,002,192.70	» » antecipazioni	» 2,020,686.75
» 869,460.75	Detti Liberi	» 927,900.75
» 43,607.37	Spese di ordinaria amministrazione e tasse	» 49,614.04
L. 9,608,660.16		L. 9,787,706.90

PASSIVO.

31 Ottobre		30 Novembre
L. 1,047,000.—	Capitale	L. 1.047.000,—
» 260.779,68	Fondo di riserva	» 260,779.68
» 2,759,493 96	Conti correnti fruttiferi	» 2.983,768 74
» 1,298,025.29	Depositi a risparmio	» 1,279,593.50
» 1,005,424.98	Creditori diversi e banche corrispondenti	» 873,652.71
» 3,268,57	Azionisti per residui interessi e dividendi	» 2,829.82
» 2,176,192 70	Depositanti a cauzione	» 2,200,686.75
» 869,460.75	Detti liberi	» 927,960.75
» 189,014.23	Utili lordi del corrente esercizio	» 211,434.95
L. 9,608,660.16	*Udine, 30 Novembre 1891*	L. 9,787,706.90

Il Presidente
C. KECHLER

Il Sindaco
F. Braida

Il Direttore
G. Merzagora

Operazioni ordinarie della Banca.

Riceve danaro **in conto corrente fruttifero** corrispondendo l'interesse del
3 1/2 0/0 con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista.
3 3/4 dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi. Nei versamenti in Conto Corrente verranno accettate senza perdite le cedole scadute.
Emette **Libretti di risparmio** corrispondendo l' interesse del
4 0/0 con facoltà di ritirare fino a Lire 3000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.
Gli interessi sono NETTI di ricchezza mobile e capitalizzabili alla fine di ogni semestre.
Accorda **anticipazioni** sopra:
a) carte pubbliche e valori industriali;
b) sete greggie e lavorate e cascami di seta;
c) certificati di deposito merci.
Sconta **Cambiali** almeno a due firme con scadenza fino a sei mesi.
CEDOLE di Rendita Italiana, di Obbligazioni garantite dallo Stato e titoli estratti.
Apre **crediti in conto corrente** garantito da deposito
Rilascia immediatamente **Assegni del Banco di Napoli** su tutte le piazze del Regno gratuitamente.
Emette ASSEGNI A VISTA (CHÈQUES) sulle principali piazze di AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, INGHILTERRA, AMERICA.
Acquista e vende VALORI E TITOLI INDUSTRIALI.
Riceve **valori in custodia** come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole e titoli rimborsabili.

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati ogni giorno in speciale Depositorio recentemente costruito per questo servizio

Esercisce l' ESATTORIA DI UDINE
Rappresenta la Società L' ANCORA per Assicurazioni sulla Vita.
Fa il servizio di Cassa ai correntisti gratuitamente.

Movimento dei Conti Correnti fruttiferi.

Esistenti al 31 ottobre 1891	L. 2,759,493.96	
Depositi ricevuti in novembre 1891	» 554,732.69	
	L. 3,314,226.65	
Rimborsi fatti in novembre 1891	» 330,457.91	
Esistenti al 30 novembre 1891		L. 2,983,768,74

Movimento dei Depositi a Risparmio.

Esistenti al 31 ottobre 1891	L. 1,298,025 29	
Depositi ricevuti in novembre 1891	» 103,085.62	
	L. 1.401,110.91	
Rimborsi fatti in novembre 1891	» 121,517.41	
Esistenti al 31 novembre 1891		L. 1,279,593.50
	Totale dei Depositi	L. **4,263,362.24**

MEMORIALE DEI PRIVATI

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 29 novembre al 5 Dicembre 1891.

Nascite.

	maschi		femmine
Nati vivi	5		14
» morti	1		—
Esposti	2		1

Totale n. 23.

Morti a domicilio.

Antonio Monaco di Adolfo di giorni 16 — Arturo Vesca di mesi 5 — Irene Pittoritto di Innocente d'anni 2 e mesi 10 — Luigi Botti fu Angelo di anni 60 possidente — Mario Cilia di Giacomo di mesi 2 — Erminio Zoratto fu Valentino d' anni 4.

Morti all' Ospitale civile.

Angela Cantarutti fu Gio. Batta d' anni 66 contadina — Luigia Tossutto-Colesan fu Pietro d'anni 42 contadina — Costanza Degani-Magrini fu Gio. Batta d'anni 75 lavandaja — Giacomo Dario fu Pietro d' anni 43 agricoltore — Luigia Budigoi di Antonio d'anni 33 contadina — Pasqua Foschiani di Antonio d' anni 33 contadina — Giacomo Nalvi di anni 1 e mesi 8.

Totale N. 13

dei quali 5 non appart. al Comune di Udine.

Matrimoni.

Giacomo Pizzi vetturale con Adelaide Mauighini casalinga — Giovanni Battista Pletti impiegato doganale con Erminia Sabbadini civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Valentino Della Maestra agricoltore con Maria Baltaino contadina — Angelo Magrini mediatore con Rosa Merlino contadina.

LOTTO

Estrazione del 5 Dicembre

Venezia	51	57	67	8	75
Bari	51	89	84	28	4
Firenze	79	10	46	43	6
Milano	90	83	2	56	54
Napoli	12	44	9	26	47
Palermo	69	39	8	11	22
Roma	30	3	83	37	81
Torino	41	6	4	62	45

Revoca di Mandato.

Il sottoscritto Lachin Domenico fu Vincenzo di Budoja, rende pubblico di avere regolarmente revocato il Mandato ad lites 2 marzo 1886, in atti del Notajo Girolamo Cattaneo di S. Vito al Tagliamento, Reg. N. 2165 - 3845, rilasciato al sig. Patrizio Antonio fu Luigi di Budoja; e ciò per ogni conseguente effetto di legge.

Budoja, 5 dicembre 1891.

Lachin Domenico.

Provincia di Udine.

Il Sindaco del Comune di Forni di Sopra.

Avvisa

che nel giorno di sabato 26 dicembre 1891, alle ore 11 ant., sarà tenuto in questo Municipio asta pubblica, in aumento, a schede segrete, per la vendita di N. 1805 piante resinose di questo bosco comunale Pezzeit, stimate lire 14639.37.

Ogni aspirante dovrà depositare il 10 0/0 per cauzione dell' offerta ed il 3 0/0 per le presuntive spese d' asta, salvo specifica.

Il pagamento della delibera definitiva avrà luogo in tre uguali rate, nel 1.o gennaio, 1.o luglio e 31 dicembre 1893.

Dal Municipio, addì 5 Dicembre 1891.

Il Sindaco.
L. Chiap.

Gazzettino Commerciale,

Sete.

Ci sembra importante questa rivista sulle sete, scritta dal cav. uff. signor Carlo Kechler pel *Bollettino della Associazione Agraria Friulana*, e perciò la riproduciamo:

Finalmente possiamo, per la prima volta in questa campagna, constatare che il ribasso è terminato. Verso la metà dello scorso novembre, come primo indizio di miglioramento, si manifestò insistente ricerca di galette, dapprima intorno alle L. 9.30 a 9.50, sulla base di quattro per uno, prezzi che salirono rapidamente fino a L. 9.90; al quale ultimo limite, per ora almeno, la speculazione fece sosta. Il movimento venne iniziato da forti case speculatrici, che opererebbero, pare, per la Francia, per godere il cospicuo premio che il governo francese decretò a favore della filatura nazionale, la quale, nel mentre ritira la galetta dell' estero senza verun aggravio doganale, percepisce un premio che raggiunge circa due franchi per chilogramma di seta. (Noi in Italia all' inverso, abbiamo la *protezione* di L. 38.50 il quintale, come multa di esportazione — e, malgrado promesse reiterate, l'inconsulto dazio continua ad avere vigore. Bravi!) Qualche affare in galette ebbe luogo anche nella nostra provincia; ma i detentori, fiutato appena il miglioramento, aumentarono le pretese, o misero la roba fuori di vendita

Quanto alle sete, dopo i desolanti prezzi di L. 39.50 a 40.50 praticatisi nelle due prime settimane di novembre per buone sete 13.15-14.16, si cominciò timidamente a domandare 50 cent. od una lira di più, considerato l'aumento spiegatosi nelle galette. La fabbrica, non riputandosi più arbitra esclusiva della situazione, si adattò a qualche concessione, specialmente in considerazione dell'improvviso aumento dell'aggio sul cambio. Gli ultimi affari segnano un miglioramento di L. 1.50 a 2, che realmente si riduce alla metà, se si considera la differenza del cambio. Ora resta a vedersi se questo piccolo miglioramento si raffermerà e continuerà, o se, col ritorno della calma i detentori perderanno nuovamente le staffe. Ragionevolmente si dovrebbe ritenere che, dato l'impulso e rialzato il morale, si troverà che gli attuali prezzi sono ancora eccessivamente bassi, sia che si paragonino all'attuale valore delle galette, sia che si consideri la condizione intrinseca dell'articolo.

Ed invero, risulta incontestabilmente che la fabbrica lavora attivamente, che i depositi di materia sono piuttosto inferiori che eguali a pari epoca negli anni decorsi, e, ciò che più monta, che da due anni in poi, la seta subì l'enorme ribasso del trenta per cento! Ammesso anche che il forte sviluppo nel consumo si debba in parte alla democratizzazione del prezzo del nobil genere, noi crediamo ripetendolo, che buona parte dell'esagerato ribasso trova la sua giustificazione nella pessima organizzazione attuale di questo commercio.

Dapprima si ecclissò la speculazione per le perdite subite; poi, a poco a poco si dileguarono i commercianti, che altravolta intervenivano da moderatori quando la fabbrica voleva pesare soverchiamente, e cercavano di sostenere i prezzi — ma dovettero poi ad uno ad uno abbandonare il campo, perchè le condizioni che non voleva accordare il commerciante, venivano accettate dal filandiere, che cominciò a trattare col tramite di commissionati o direttamente coll'estero.

E finalmente, buona parte di affari seguono senza tramite di sorte, tra produttore e consumatore. Teoricamente si potrebbe credere che questo sistema radicale dovesse essere più proficuo al produttore, come quello che, eliminando gli intermediari, i quali devono necessariamente guadagnare, si aumento il ricavo netto della merce. Ma in fatto ciò torna a solo vantaggio non solo del consumatore, ma a danno altresì del produttore. Difatti, eliminati gli intermediari, i quali hanno tutto l' interesse di mantenere i prezzi a limiti ragionevoli, cessa completamente quell' agente che è il commercio, che studia la condizione dell' articolo, è informato dell' aumento o diminuzione dei depositi, dell' importanza dei raccolti, dell' andamento del consumo, della situazione generale, insomma dell' articolo che tratta, ed interviene, a seconda dei casi, a moderare i prezzi quando esagerati, od a rinforzarli quando fuor di ragione depressi. Quando invece il produttore si mette in diretto rapporto col consumatore, finisce per trovarsi in sua balìa. Si direbbe che se il detentore ha bisogno di vendere, il consumatore è pur esso costretto a comperare. Ma questi compera a seconda del bisogno, mentre il produttore non sempre può aspettare la richiesta, ora specialmente che si produce molto in pochi, e si produce in gran parte valendosi del credito, vale a dire facende debiti, i quali conviene pagare quando si maturano. Ne consegue dunque inevitabilmente che il produttore si trova alla discrezione, od indiscrezione, del consumatore, e le velleità di resistenza di taluno, non approdano a nulla, quando altri cede le armi.

Ripetiamo, nè temiamo di essere smentiti, che buona parte dell' invillimento della seta è causato dall'attuale fallace organizzazione con che viene trattato l'articolo. Arrogi la incomprensibile smania di filare a qualunque costo. Oggi stesso, nel mentre si vende la seta da 40 a 43 lire, si paga la galetta in ragione di lire 39 a 40, cui conviene aggiungere il costo di lavorazione, interessi, deperimento filanda e l'opera propria. Il filandiere si condanna a lavorare a benefizio del prossimo, pur di non subire l' umiliazione di tener chiusa la filanda. E' un divertimento come un altro ed allora non conviene lagnarsi e deplorare. Lavorare è una sana e santa cosa, ma lavorare per la gloria, non dovrebbe entrare nei riflessi degl'industriali. Ma forse anche questa chiacchierata non cava un ragno dal buco, quindi facciamo punto.

Riassumendo: la situazione è assolutamente migliorata e possiamo sperare che in questa campagna non si venderanno più sete buone a 40 lire, anzi, dipenderà unicamente dai detentori l' ottenere un ulteriore miglioramento d' almeno altre due lire. I depositi non sono punto superiori al bisogno del consumo; i prezzi sono bassi e si può affrontare impavidi l' avvenire; questo tanto riferibilmente alla seta, quanto ai cascami, che si mantengono ancora a prezzo vile.

Udine, 1 dicembre 1891.

C. Kechler.

Notizie telegrafiche.

Esplosione in una miniera

Saint Etienne, 6. Oggi a mezzogiorno avvenne un esplosione di gaz nei pozzi appartenenti alla compagnia delle miniere di carbone di Saint Etienne. Si teme che vi sieno sessanta o settanta vittime. Finora, otto minatori feriti vennero estratti dalle miniere.

Menelich amico della Francia

Parigi, 6. Il *Siecle* dice che Menelik manderà a Carnot una missione con una sua lettera testimoniante la sua amicizia per la Francia. La missione porterà a Carnot la massima decorazione etiopica.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*